

Questa circostanza di fatto è molto pregiudizievole agli esercenti queste professioni; perciò io tengo che, in qualunque modo si risolvà la questione, essa deve avere una soluzione; altrimenti noi non facciamo che perpetuare questo stato d'incertezza cotanto dannoso a questi esercenti.

Ora, se si adotta la quistione sospensiva, se non si determina se si liquidano o no le piazze dei farmacisti, e si costringono questi a stare ancora chi sa per quanti anni in tale stato, io dico che una tale condizione di cose arrecherà notevolissimo pregiudizio a queste professioni. La Camera deliberi come crede, ma ponga fine a questo stato d'incertezza.

Nè vale il dire che il Governo acconsentirebbe alla liquidazione delle piazze, cosicchè non rimarrebbe più a trattare che la questione del libero esercizio; a questo riguardo io osservo che l'onorevole commissario regio con molta finezza ha voluto che prima si adottasse che, in quanto all'esercizio, nulla s'innovasse, quindi, adottato questo punto, verrebbe poi quello di liquidare le piazze. Ma io temo molto che in quel caso non sia messo in campo l'argomento addotto contro la proposta Arnulfo, quanto alle piazze dei procuratori, quando si è detto: voi volete solo far liquidare le piazze e mantenete intanto il presente numero di procuratori; allora è inutile liquidare le piazze; non farete che aggravare le finanze, senza arrecare alcun vantaggio alla professione.

Ebbene, se si mantiene lo stato attuale delle cose quanto al numero dei farmacisti, se il punto della liquidazione delle piazze verrà dopo, diranno anche come hanno detto al deputato Arnulfo: è inutile liquidare le piazze dei farmacisti; si porta un gravame alle finanze, senza alcun vantaggio alla professione. Dunque anche allora sarà molto dubbia la quistione della liquidazione delle piazze.

Quand'anche poi la Camera dichiarasse che si devono liquidare le piazze, ove non sia deciso se l'esercizio sarà libero o limitato, come faranno gli attuali farmacisti a regolarsi nel cedere le loro officine? Nessuno saprà come contrattare.

Dunque per dare una norma certa a questi professionisti, io opinerei che sarebbe più conveniente che la Camera prendesse un partito e stabilisse una norma per queste professioni.

CAVOUR C., presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Io ho in animo di tranquillare l'onorevole preopinante sulla conseguenza che potrebbe avere l'emendamento proposto dal commissario regio rispetto alle finanze dello Stato.

L'onorevole Genina crede che, ove si liquidassero le piazze dei farmacisti, senza applicare ad un tempo il principio della libertà dell'esercizio, le finanze ne verrebbero a scapitare.

Io posso accertarlo che accadrebbe il contrario, giacchè le piazze dei farmacisti non hanno un gran valore. Infatti, applicando ad essi, come ragion vorrebbe, il principio che si è applicato ai fondachieri, la somma da corrispondersi ai farmacisti sarebbe di circa un milione.

Ora, cessato il privilegio delle piazze, i farmacisti sarebbero sottoposti alla tassa-patenti da cui ora sono immuni. Ciò stante, io posso accertare l'onorevole preopinante che, applicando a questi esercenti la tassa-patenti, si percepirà ben oltre all'interesse della somma che lo Stato dovrà loro sborsare; perciò è indubitato che in questa operazione le finanze, lungi da scapitare, vi guadagneranno.

Dirò di più: noi abbiamo fatto assegno sul profitto che si conseguirà sui farmacisti per compensare il sacrificio più o meno grande che cagionerà allo Stato il riscatto delle piazze di procuratore. Quindi il riscatto delle piazze dei farmacisti è il complemento finanziario della nostra operazione, è il

mezzo di fare che il riscatto generale delle piazze non torni dannoso alle finanze.

Per questo motivo io prego la Camera di accogliere l'emendamento del commissario regio, il quale risolve la difficoltà finanziaria e rimanda nello stesso mentre ad epoca più opportuna lo scioglimento della quistione del libero esercizio, sulla quale mi riservo l'intera mia libertà.

SINEO. L'argomento addotto dall'onorevole presidente del Consiglio contrasta collo stato in cui era entrata la quistione dopo le dichiarazioni del signor relatore.

Il signor presidente del Consiglio si appoggia sul supposto che la Camera sia disposta ad ammettere per tutte le professioni la conseguenza d'una sentenza pronunziata a danno di alcuni fondachieri; ma dal momento che si rinuncia a quella terribile parola *riscatto*, che forse è stata la causa del danno di quei pochi fondachieri, naturalmente ne viene la conseguenza che, almeno per ora, resta incerta la base che la Camera dovrà seguire a questo proposito. Se l'indennità si darà alle altre professioni in ragione del valore che si ritoglie a ciascun industriale, non vorrei che diversamente fosse trattato i farmacisti.

Ciò elimina compiutamente l'argomento stato addotto dal signor presidente del Consiglio, il quale poi mi pare che non rispondesse ad una difficoltà stata messa innanzi e che merita tutti i riguardi della Camera. Volete lasciare nell'incertezza un gran numero di famiglie sulle quali pesa l'eventualità della decisione nella legge che vi è proposta? Le quistioni di questo genere quando si toccano bisogna risolverle. Se è necessaria la risoluzione pel bene pubblico, se voi credete realmente che uno scopo di bene pubblico abbia dettata la legge che è sostenuta d'accordo dal Governo e dalla Commissione, dovete ora risolvere questa questione, togliendo l'incertezza a tante famiglie, l'incertezza che è il peggiore di tutti i mali.

Io adunque rinnovo alla Camera la preghiera di respingere qualunque quistione sospensiva o preliminare: e potesse questa decisione servire d'esempio contro tutti i pensieri, contro tutte le velleità di quistioni pregiudiziali e sospensive, le quali, lo ripeto, non fanno che rendere illusorie e vane le lunghe discussioni di questa Camera.

SCIALOJA, commissario regio. Mi permetto soltanto di rammentare alla Camera una semplice circostanza di fatto, di cui io medesimo parlai ieri, la quale risolve ad un punto le obiezioni dei due onorevoli preopinanti, ed è che la condizione delle farmacie è affatto diversa da quella delle procure, in quanto che le piazze dei procuratori sono determinate rispetto al numero, e quelle dei farmacisti nol sono, in questo senso che il Governo si è riservata piena facoltà di concedere permessi ai farmacisti di aprire negozi, per modo che la condizione dei farmacisti e dei procuratori è affatto diversa.

Sopprimere le piazze dei farmacisti non è dunque pregiudicare in nulla la loro condizione. Essi rimarranno farmacisti come sono presentemente. Adesso ognuno di loro non è sicuro di non vedere domani o posdomani un altro farmacista aprir bottega accanto a lui, e tutti si trovano in quella medesima condizione in cui si troveranno dopo la soppressione delle piazze.

Il caso è affatto diverso pei procuratori. Per questi bisognava decidere se voleva conservarsi la limitazione del numero o lasciar libero l'esercizio, poichè in questo secondo caso i procuratori avranno a temere domani quello che non possono temere i farmacisti.

Io quindi prego la Camera che, per questa considerazione di fatto, che differenzia assolutamente la condizione dei far-